

# CULTURA & SPETTACOLI

**Sogni sotto l'ombrellone/** Come scalare le hit parade? Celentano e Gaber insegnano: niente musica, basta la politica. E un "Nemico" da combattere

**R**ASSUNTO delle puntate precedenti: abbiamo cominciato ad analizzare in quali modi si può cambiare la vostra vita. Abbiamo osservato come ci si può utilmente buttare in politica, fondando il Partito degli Onesti, e in seguito come si fa a diventare senza preparazione specifica l'allenatore della Nazionale di calcio. Insomma, come si fa a progettare un grande tiro mancino al mondo intero, alla vostra famiglia, alla signora preside, al capufficio, al direttore, al consiglio d'amministrazione.

Siete sempre lì, sotto l'ombrellone? Non avete ancora deciso quale irresponsabile avventura seguire? Non vi preoccupate, l'indecisione è una forma superiore di saggezza. Gli indecisi a tutto sono gente che pondera le alternative. E l'alternativa di oggi è davvero magnifica, una svolta assoluta: vi propongo di diventare un grande cantautore.

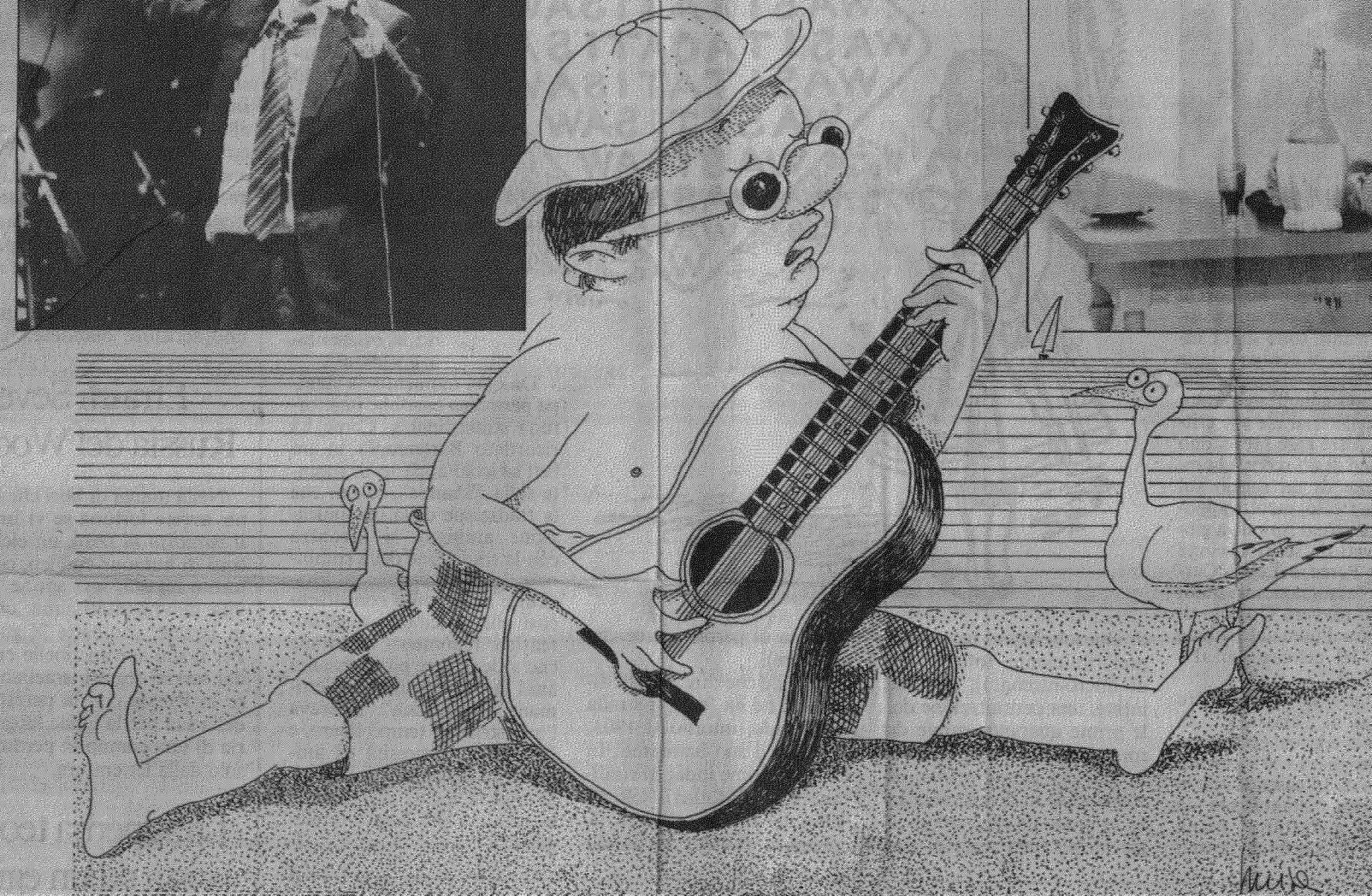
Bene, forse vi sorprenderà, o forse no, ma la prima dote che vi occorre per diventare un cantautore affermato è una profonda consapevolezza politica. Innanzitutto, il vero cantautore è sempre di sinistra. Possibilmente di sinistra estrema, uno che vota Rifondazione perché non c'è niente più in là, ma nel suo intimo è un perfetto anarchico, insofferto a qualsiasi regola, convenzione, norma, codice (compreso quello della strada, perché non si possono mettere limiti di velocità a una Ferrari).

Se avete più di quarant'anni il modello migliore è probabilmente Gino Paoli, perché ha tutte, ma proprio tutte nessuna esclusa, le qualità dell'artista di sinistra. Paoli è contro il mercato e le sue stupide leggi lotta moralmente contro la deforestazione dell'Amazzonia, detesta il consumismo (poi fa la pubblicità a un whisky, ma senz'altro per combattere il consumismo dal suo interno). Oppure, se non vi va bene Paoli, prendete come modello Giorgio Gaber, che in gioventù si sottomise a pratiche umilianti, come scrivere una canzone in risposta al *Ragazzo della via Gluck* di Celentano, ma dopo qualche tempo "prese coscienza", e grazie alla Protesta, alla Contestazione, all'Autunno Caldo, ai Movimenti, alla Libertà e alla Partecipazione, decise di diventare il guru della Denuncia.

E qui, attenzione. Perché con la Denuncia ci si scotta facilmente le dita, e non solo nel senso del 740. Il fatto è che un denunciante implica necessariamente un denunciato, e dunque la divisione del mondo in due parti, magari proprio Destra e Sinistra, e bisogna avere letto Bobbio, e se vi citano Gramsci non bisogna mostrare di credere che si tratti di un musicista sardo che sta reinterpretando la sua esperienza di detenuto in chiave di musica etnica, ten-



Sognate il successo in veste di cantautore? Dimenticate la musica, pensate alle politiche, come hanno fatto alcuni fra i più illustri esponenti della canzone italiana, da Gaber (a sinistra) a Celentano (a destra) e a Paoli (foto sotto): traguardi forse impossibili di un miraggio nato sotto l'ombrellone (disegno di Monica Incisa)



«Voi sapete che io sono di sinistra estrema, altro che Bertinotti, ma rispetto alle ipocrisie del Vecchio Sistema, meglio Lui!». Purtroppo Gaber — e qui si vede la sua classe superiore — è riuscito persino a cedere in dote a Forza Italia sua moglie, Ombretta Colli, facendola diventare prima deputato europeo e poi deputato a Montecitorio, ma da voi non pretendiamo un pezzo di bravura così straordinario. Al massimo, dite a vostra moglie di fare la spesa alla Standa, e fatelo sapere in giro.

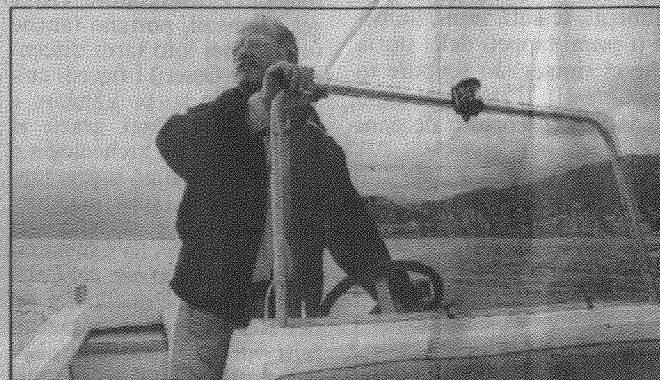
Accidenti, dimenticavo. Per fare il cantautore non occorre conoscere la musica: quattro note in croce le mette giù anche il più modesto dei tastieristi, un Roberto Maroni, per dire. Ciò che conta è il testo. Fin dall'inizio dovrete dichiarare che non vi ispirate a nessuno: il primo De André vi sembra troppo liceale, il secondo De Gregori troppo ermetico, il Fossati di mezzo troppo esotico, l'ultimo Guccini troppo carducciano, Jannacci troppo milanese, Venditti troppo romano. Dalla sempre troppo bolognese, piccolo, peloso. Dite pure che amate molto i cantautori francesi, ma aggiungete che sono troppo — come dire? — troppo francesi, ecco. Se avete una bella faccia tosta, lasciate intendere che vi ispirate ai grandi della letteratura mondiale, da Proust a (se siete una bella cantautrice) Virginia Wolf. Ma se avete una faccia supertosta, sparatela grossa fino in fondo, e dichiarate che vi ispirate a un poeta tibetano, o a un poeta tirolese, entrambi sconosciuti, che non hanno lasciato scritto nulla perché «la scrittura mortifica l'intrinseca musicalità della parola».

Bene, siete pronti per il palcoscenico. Mi raccomando, evitate le tentazioni dissolute, come quella di proporre una versione *reggae* di «E forza Italia, per essere liberi» (ma avete provato a cantare l'inno del Cavaliere sulle note di *Bandiera Rossa*). Fate partire la base, o dati il via, un dū, tri, quater, al vostro gruppo di strumentisti congolesi. Il successo è vostro, fino alla prossima puntata di questo sogno.

(3. continua)

## Vuoi fare il cantautore? Poche note, molti slogan

di EDMONDO BERSELLI



«Le biciclette abbandonate sopra il prato...» come Romano Prodi.

Andare sullo specifico non conviene mai. Ve l'ho detto, se volete diventare un Gaber, un ideologo per tutti, dovete lanciare un messaggio autenticamente universale. Se siete troppo giovani per avere me-

moria storica dei Favolosi Sessanta o dei Pessimisti Settanta, inducete i vostri genitori a una seduta di autocoscienza, parlateli mellifluamente di Woodstock e di quando Jimi Hendrix straziò sulla sua chitarra l'inno nazionale americano, per denunciare la "sporca guerra" del Vietnam: ve-

drete che a un certo punto la parola "Sistema" salterà fuori. Ci siamo. Il vecchio modello secondo cui "la colpa è del sistema" funziona ancora benissimo. Spiega tutto. A voi basterà guardare lontano con rara intensità, come fa Bossi (proprio l'Umberto, il padre recentissimo del piccolo Eridano Sirio) quando "vede" sull'orizzonte della storia il fulgido destino della Lega, o come fa Berlusconi quando descrive con le mani alzate e parallele "i grandi comparti dello Stato" da riformare (e tutti pensano: «accidenti che comparti»); insomma, guardate lontano pressappoco così, e intonate la vostra melodia dolente, quasi luttuosa, oppure ironica e sarcastica, in cui riempirete di male parole il Sistema suddetto, le sue guerre (definitele naturalmente

"assurde") i suoi conformismi, le sue ipocrisie, le sue cerimonie ("squallide"), i suoi compromessi ("odiosi").

A questo punto vi potrebbe venire il dubbio di apparire troppo di sinistra, e allora si possono suggerire alcune strategie correttive. La prima potrebbe consistere nell'incidere un brano intitolato *Un liberal-democratico vero*, infischian-dosene se sembra una parodia di Cutugno che a sua volta è una caricatura di Celentano (anche se talvolta è meglio della copia del modello). Voi dovrete avere la forza di cantare una strofa del tipo: «Non cambierò le mie bandiere / leggo Dahrendorf tutte le sere». Oppure, strategia numero due, allorché vi faranno la solita insidiosa domanda su Berlusconi, risponderete, con un piccolo cenno di fastidio:

# CULTURA & SPETTACOLI

**Sogni sotto l'ombrellone/** Come scalare le hit parade? Celentano e Gaber insegnano: niente musica, basta la politica. E un "Nemico" da combattere

**R**IASSUNTO delle puntate precedenti: abbiamo cominciato ad analizzare in quali modi si può cambiare la vostra vita. Abbiamo osservato come ci si può utilmente buttare in politica, fondando il Partito degli Onesti, e in seguito come si fa a diventare senza preparazione specifica l'allenatore della Nazionale di calcio. Insomma, come si fa a progettare un grande tiro mancino al mondo intero, alla vostra famiglia, alla signora preside, al capufficio, al direttore, al consiglio d'amministrazione.

Siete sempre lì, sotto l'ombrellone? Non avete ancora deciso quale irresponsabile avventura seguire? Non vi preoccupate, l'indecisione è una forma superiore di saggezza. Gli indecisi a tutto sono gente che pondera le alternative. E l'alternativa di oggi è davvero magnifica, una svolta assoluta: vi propongo di diventare un grande cantautore.

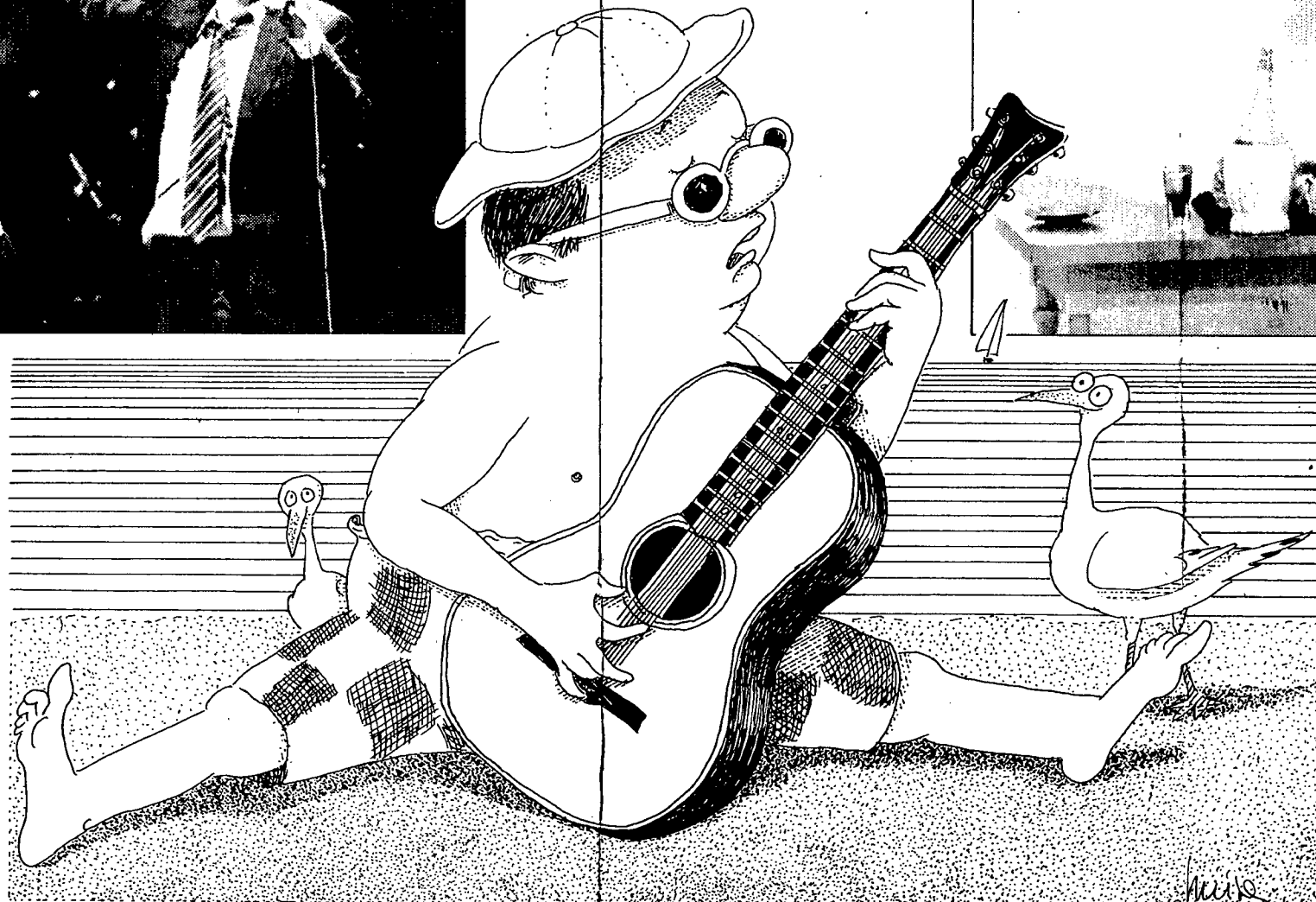
Bene, forse vi sorprenderà, o forse no, ma la prima dote che vi occorre per diventare un cantautore affermato è una profonda consapevolezza politica. Innanzitutto, il vero cantautore è sempre di sinistra. Possibilmente di sinistra estrema, uno che vota Rifondazione perché non c'è niente più in là, ma nel suo intimo è un perfetto anarchico, insofferto a qualsiasi regola, convenzione, norma, codice (compreso quello della strada, perché non si possono mettere limiti di velocità a una Ferrari).

Se avete più di quarant'anni il modello migliore è probabilmente Gino Paoli, perché ha tutte, ma proprio tutte nessuna esclusa, le qualità dell'artista di sinistra. Paoli è contro il mercato e le sue stupide leggi lotta moralmente contro la deforestazione dell'Amazzonia, detesta il consumismo (poi fa la pubblicità a un whisky, ma senz'altro per combattere il consumismo dal suo interno). Oppure, se non vi va bene Paoli, prendete come modello Giorgio Gaber, che in gioventù si sottomise a pratiche umilianti, come scrivere una canzone in risposta al *Ragazzo della via Gluck* di Celentano, ma dopo qualche tempo "prese coscienza", e grazie alla Protesta, alla Contestazione, all'Autunno Caldo, ai Movimenti, alla Libertà e alla Partecipazione, decise di diventare il guru della Denuncia.

E qui, attenzione. Perché con la Denuncia ci si scotta facilmente le dita, e non solo nel senso del 740. Il fatto è che un denunciante implica necessariamente un denunciato, e dunque la divisione del mondo in due parti, magari proprio Destra e Sinistra, e bisogna avere letto Bobbio, e se vi citano Gramsci non bisogna mostrare di credere che si tratti di un musicista sardo che sta reinterpretando la sua esperienza di detenuto in chiave di musica etnica, ten-



Sognate il successo in veste di cantautore? Dimenticate la musica, pensate alle politiche, come hanno fatto alcuni fra i più illustri esponenti della canzone italiana, da Gaber (a sinistra) a Celentano (a destra) e a Paoli (foto sotto): traguardi forse impossibili di un miraggio nato sotto l'ombrellone (disegno di Monica Incisa)



«Voi sapete che io sono di sinistra estrema, altro che Bertinotti, ma rispetto alle ipocrisie del Vecchio Sistema, meglio Lui». Purtroppo Gaber — e qui si vede la sua classe superiore — è riuscito persino a cedere in dote a Forza Italia sua moglie, Ombretta Colli, facendola diventare prima deputato europeo e poi deputato a Montecitorio, ma da voi non pretendiamo un pezzo di bravura così straordinario. Al massimo, dite a vostra moglie di fare la spesa alla Standa, e fatele sapere in giro.

Accidenti, dimenticavo. Per fare il cantautore non occorre conoscere la musica: quattro note in croce le mette giù anche il più modesto dei tastieristi, un Roberto Maroni, per dire. Ciò che conta è il testo. Fin dall'inizio dovrete dichiarare che non vi ispirate a nessuno: il primo De André vi sembra troppo liceale, il secondo De Gregori troppo ermetico, il Fossati di mezzo troppo esotico, l'ultimo Guccini troppo carducciano, Janacci troppo milanese, Venditti troppo romano, Dalla sempre troppo bolognese, piccolo, peloso. Dite pure che amate molto i cantautori francesi, ma aggiungete che sono troppo — come dire? — troppo francesi, ecco. Se avete una bella faccia tosta, lasciate intendere che vi ispirate ai grandi della letteratura mondiale, da Proust a (se siete una bella cantautrice) Virginia Wolf. Ma se avete una faccia supertosta, sparatela grossa fino in fondo, e dichiarate che vi ispirate a un poeta tibetano, o a un poeta tirolese, entrambi sconosciuti, che non hanno lasciato scritto nulla perché «la scrittura mortifica l'intrinseca musicalità della parola».

Bene, siete pronti per il palcoscenico. Mi raccomando, evitate le tentazioni dissolute, come quella di proporre una versione reggae di «E forza Italia, per essere liberi» (ma avete provato a cantare l'inno del Cavaliere sulle note di *Bandiera Rossa*). Fate partire la base, o dati il via, un dū, tri, quater, al vostro gruppo di strumentisti congolesi. Il successo è vostro, fino alla prossima puntata di questo sogno.

## Vuoi fare il cantautore? Poche note, molti slogan

di EDMONDO BERSELLI

denzialmente tipo *world music*. Troppi rischi. Il primo principio del marketing dice che non si deve dividere in due il mercato. Il cantautore che si rispetta vende sia alla Destra sia alla Sinistra, senza nessuna prevenzione.

Perciò, se volete diventare un Gaber, cioè uno che può dare lezioni di denuncia a tutti, dovrete prima trovare un Nemico assoluto, un Bersaglio universale e altamente fungibile. Non fate l'errore di scegliere come nemico il razzismo, per carità, perché in apparenza è un bersaglio facile, ma poi dal razzismo si scivola facilmente alla disegualianza, e ad altri temi collegati, molto sdruciolevoli, come la questione femminile, e magari la questione omosessuale, tutte questioni su cui è caduto un cantautore promettente



(«Le biciclette abbandonate sopra il prato...») come Romano Prodi.

Andare sullo specifico non conviene mai. Ve l'ho detto, se volete diventare un Gaber, un ideologo per tutti, dovete lanciare un messaggio autenticamente universale. Se siete troppo giovani per avere me-

di un certo punto la parola "Sistema" salterà fuori. Ci siamo. Il vecchio modello secondo cui "la colpa è del sistema" funziona ancora benissimo. Spiega tutto. A voi basterà guardare lontano con rara intensità, come fa Bossi (proprio l'Umberto, il padre recentissimo del piccolo Eridano Sirio) quando "vede" sull'orizzonte della storia il fulgido destino della Lega, o come fa Berlusconi quando descrive con le mani alzate e parallele "i grandi comparti dello Stato" da riformare (e tutti pensano: «accidenti che comparti»); insomma, guardate lontano pressappoco così, e intonate la vostra melodia dolente, quasi luttuosa, oppure ironica e sarcastica, in cui riempirete di male parole il Sistema suddetto, le sue guerre (definitele naturalmente

"assurde") i suoi conformismi, le sue ipocrisie, le sue cerimonie ("squallide"), i suoi compromessi ("odiosi").

A questo punto vi potrebbe venire il dubbio di apparire troppo di sinistra, e allora si possono suggerire alcune strategie correttive. La prima potrebbe consistere nell'incidere un brano intitolato *Un liberal-democratico vero*, infischiosamente se sembra una parodia di Cutugno che a sua volta è una caricatura di Celentano (anche se talvolta è meglio la copia del modello). Voi dovrete avere la forza di cantare una strofa del tipo: «Non cambierò le mie bandiere / leggo Dahrendorf tutte le sere». Oppure, strategia numero due, allorché vi faranno la solita insidiosa domanda su Berlusconi, risponderete, con un piccolo cenno di fastidio: